

Luca Rizzatello

# TIGRE CONTRO GRAMMOFONO

OZWITZ



SERIE 2



Poesia 2.0, 2015  
[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)  
[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)

immagine di copertina: Kate Macdowell  
[www.katemacdowell.com](http://www.katemacdowell.com)



Tutti i diritti riservati all'autore.



Luca Rizzatello

**TIGRE CONTRO GRAMMOFONO**

**Ozwitz**



## OZWITZ, 1.



Pavel A. Florenskij ha scritto che *spesso accade che i termini “realismo” e “naturalismo” (o, addirittura, “realismo” e “illusionismo”) vengano confusi. Così come per nulla infrequente è la contrapposizione tra realismo e idealismo, realismo e simbolismo, realismo e mistica. [...] “Proprio come nella realtà”: l'apprezzamento usuale davanti alle opere della tendenza naturalistica non testimonia forse del fatto che questo “come nella realtà” è qualche cosa che, pur non essendo reale, vorrebbe porsi accanto ai fenomeni della realtà? L'illusione più somigliante alla realtà è, in fin dei conti, ciò che di più diverso da lei*

esiste<sup>1</sup>, e Francesco De Sanctis ha scritto che *secondo le tradizioni del medio evo, l'uomo non può trovare la pace che nell'altro mondo: è la base della Divina Commedia. Il poeta [Ludovico Ariosto] materializza questo concetto e lo rende comico, cavandone la bizzarra concezione che ciò che si perde in terra si ritrova nell'altro mondo. Di qui il viaggio di Astolfo sull'ippogrifo nell'altro mondo, che è una vera parodia del viaggio dantesco*<sup>2</sup>. Invece i soldati italiani non collaborazionisti dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 furono internati nei lager nazisti, a ritmo di *Scheisse Badoglio!*; si consideri che nella lingua italiana *regime* è: 1. forma di governo, in particolare, sistema autoritario, che non tiene conto dei diritti dei cittadini; 2. complesso di regole per governare il proprio corpo secondo i dettami dell'igiene; 3. andamento di un fenomeno in particolari periodi e in determinate condizioni; 4. funzionamento di una macchina; 5. sinon. di *casco*, come

---

<sup>1</sup> Pavel A. Florenskij, *Sul Realismo*, in *Stratificazioni*, Diabasis, 2008, p. 203

<sup>2</sup> Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Newton & Compton Editori, 1997, p. 327



infruttescenza del banana. Fabio Foresti ha scritto che *il concetto largamente accolto e condiviso - teoricamente e, in parte, anche politicamente - nel mondo occidentale del XIX e XX secolo, secondo il quale la lingua viene assunta come la più rilevante singola caratteristica di definizione della nazionalità. L'idea che ci sia un'osmosi tra lingua e nazione, falsa sul piano storico e teorico, si è spesso tradotta in strumento di oppressione per le minoranze etnico-linguistiche: Hitler "invocò lo stesso principio - ricordano Hinglehart e Woodward - di fronte agli alleati occidentali quando, negli anni Trenta, rivendicò il diritto all'unità di tutte le popolazioni di lingua tedesca: dell'Austria, dei Sudeti, dell'Alsazia e della Polonia; e a importanti gruppi dell'opinione pubblica occidentale fu difficile negare le sue richieste, almeno nei primi due casi". Allo stesso modo Mussolini avviò una dura e repressiva politica di italianizzazione nella zona del Sud Tirolo e ai confini orientali nei confronti, rispettivamente, della lingua tedesca e dello sloveno*<sup>3</sup>. Ne *Il Milione* si

---

<sup>3</sup> Fabio Foresti (a cura di), *Credere, obbedire, combattere*, Edizioni Pendragon, 2003, pp. 46-47

legge che *Quando messer Niccolò e messer Matteo e messer Marco furono tanto istati col Gran Cane, vollero lo suo commiato per tornare alle loro famiglie. Tanto piaceva il loro fatto al Gran Cane, che per nulla ragione lo voleva loro dare commiato. [...] Lo Gran Cane fece loro la grazia a gran pena e mal volentieri, tanto gli amava<sup>4</sup> e che non voglio restar di dir l'ordine e modo come si portano le genti e baroni del Gran Can quando vanno a lui. Primamente, appresso il luogo dove sarà il Gran Can, per mezzo miglio, per riverenza di sua eccellenza, stanno le genti umili, pacifiche e quiete, che alcun suono o rumore né voce d'alcuno che gridi o parli altamente non si ode. E ciascun barone o nobile porta continuamente un vasetto piccolo e bello nel quale sputa mentre che egli è in sala, perché niuno avrebbe ardire di sputar sopra la sala; e come ha sputato lo copre e salva<sup>5</sup>. In altri termini, a proposito dell'opera *Roue de bicyclette*, Marcel Duchamp disse che era un gadget, ed è diventata importante solamente molto più tardi, quando le persone l'hanno scoperta e hanno*

---

<sup>4</sup> Marco Polo, *Il Milione*, Capitolo XII

<sup>5</sup> Marco Polo, *Il Milione*, Capitolo LXXXVIII

*pensato che avrebbero potuto parlarne e dire qualche cosa.*

## **OZWITZ, 2.**



Si tenga conto che nella lingua tedesca *stamm* è: 1. stirpe, ceppo, tribù; 2. BOTANICA. tronco, fusto; 3. GRAMMATICA. radice. Victor Klemperer ha scritto che *dare a un neonato o a una persona che è stata ribattezzata il nome e il cognome di un campione del nuovo corso degli eventi, è una pratica senza dubbio limitata all'America bianca e nera. La prima Rivoluzione Inglese professò il Puritanesimo e prese i nomi dal Vecchio Testamento gioiosamente rinforzati con citazioni bibliche (Gesù - Sia lodato il Signore, mio spirito). La Rivoluzione Francese cercò gli ideali nel*

*Classico, in particolare nell'antichità Romana, ed ogni tribuno prese per sé e i suoi figli nomi aulici come Tacito o Cicero. Allo stesso modo, il buon Nazionalsocialismo trasmise la sua anima Germanica e l'eredità di sangue con i nomi di eroi e dei nordici. I nazionalisti vecchio stile e gli esteti wagneriani ararono la terra con Horsts, Seiglindes, eccetera, nomi comuni prima di Hitler. [...] Con la venuta del Terzo Reich, era uno stile fra i tanti, ma i nazisti imposero questo stile come un dovere, come un'uniforme. Come potrebbe essere altrimenti, se il leader del Movimento Nazista della Gioventù si chiamava Baldur? Nel 1944 trovai nella sezione degli annunci delle nascite del giornale di Dresda sei pomposi nomi Germanici: Dieter, Detlev, Uwe, Margit, Ingrid, Uta. I doppi nomi, congiunti nel matrimonio, furono ammirati per le loro sonorità, per la loro doppia espressione di fede, per la loro essenza retorica: Bernd-Dietmar, Bernd-Walter, Dietmar-Gerhard. [...] Se una persona non aveva un nome evidentemente ebraico, mai stato in uso in Germania, come Baruch o Rachel, gli veniva richiesto di aggiungere Israel o Sara al suo nome. La banca e la*

*burocrazia* dovevano notificarlo; non doveva essere dimenticato nella firma; nelle lettere per le relazioni commerciali non doveva essere dimenticato<sup>6</sup>. Nel *De Rerum Natura*, I, vv. 817-827, si legge: *E spesso ha molto rilievo con quali altri elementi | e in quale posizione si uniscano i medesimi corpuscoli primordiali, | e quali spinte imprimano oppure ricevano; | infatti sono ugualmente essi a costituire il cielo, il mare, | le terre, i fiumi, il sole, e ancora le messi, gli alberi, i viventi, | ma si muovono commisti ad altri e in modo diverso. | Anzi vedi sparse nei miei stessi versi | molte lettere comuni a molte parole, | mentre è tuttavia necessario ammettere che i versi | e le parole si differenziano per significato e per timbro di suono. | Tanto possono le lettere, solo a mutarne l'ordine*<sup>7</sup>. Il parallelo tra la costituzione delle cose e quella delle parole è quanto mai pregnante se fatto reagire con la selezione rigorosa della nomenclatura nei campi; un'operazione in linea con la più generale politica della suggestione collettiva, che

---

<sup>6</sup> Victor Klemperer, *LTI: la lingua del Terzo Reich, taccuino di un filologo*, Editrice La Giuntina, 1999

<sup>7</sup> Tito Lucrezio Caro, *De Rerum Natura*, BUR, 2000

attraverso la trasmissione propagandistica del mito dell'unità nazionale e del rinnovamento culturale aveva tra le sue priorità l'azzeramento del pensiero critico dell'uditorio. Tiziana Gislimberti ha scritto che *tutta una serie di parole subiscono degli slittamenti semantici che sono comprensibili proprio a partire dal quadro ideologico dato, in cui si contrappongono in modo conflittuale i due poli di Demokratie, "forma di comportamento assunta dalle forze ostili alla Germania per corrompere e rovinare il popolo tedesco", congiura internazionale ebraica e dominio dell'irresponsabilità, e - d'altro lato - di Führerprinzip, che si fonda sulla figura carismatica del capo a cui è dovuta per libera scelta obbedienza assoluta. Führer in cui si condensa con forza simbolica la dimensione eroica del germanesimo primitivo e del Volk di razza ariana, della Gemeinschaft fondata sui legami sacri di Blut und Boden (sangue e terra), entro cui il singolo individuo si annulla*<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Tiziana Gislimberti, *La dimensione del conflitto nella lingua del nazionalsocialismo*, da *Metábasis, Rivista di filosofia on-line*, marzo 2006, anno I, n° 1

### OZWITZ, 3.



Richard Lewontin ha scritto che *i panglossiani hanno confuso la scoperta di Darwin che ogni adattamento è conseguenza di un'evoluzione mutazionale con la pretesa che l'evoluzione di ogni mutazione porti il segno dell'adattamento. Anche se i biologi non sanno farlo, dai filosofi ci si aspetta che siano in grado di distinguere fra la proposizione «ogni  $x$  è  $y$ » e la proposizione «ogni  $y$  è  $x$ », e nella maggior parte l'hanno fatto. Non si tratta semplicemente di una questione logica, ma di una questione empirica. Quello che i genetisti evolutivi e i biologi evolutivi sono andati facendo negli ultimi sessant'anni è stato di*



*accumulare conoscenze su una varietà di forze che provocano il cambiamento nella frequenza dei tipi mutanti, e che non ricadono sotto la rubrica dell'adattamento per selezione naturale. Fra queste ci sono, tanto per citarne qualcuna: la fissazione casuale di caratteristiche non-adattive o anche anti-adattive a seguito di limitazioni delle dimensioni della popolazione e della colonizzazione di nuove aree ad opera di piccoli numeri di fondatori; l'acquisizione di caratteristiche a seguito del fatto che i geni che le influenzano si trovano ad essere agganciati sullo stesso cromosoma con qualche gene del tutto privo di relazione con essi, che viene però selezionato; ed effetti evolutivi collaterali di geni che sono stati selezionati per ragioni completamente diverse. Un esempio di quest'ultimo caso è dato dal colore rosso del nostro sangue. Probabilmente noi abbiamo l'emoglobina perché la selezione naturale favorì l'acquisizione di una molecola capace di portare l'ossigeno dai nostri polmoni al resto del corpo, e l'anidride carbonica in direzione inversa. Il fatto che il nostro sangue sia rosso, e non, poniamo, verde, è un epifenomeno accidentale della struttura molecolare dell'emoglobina,*

*e ci sono animali, come le aragoste, che hanno sangue verde. Questo non ha trattenuto gli ideologi dell'adattamento dall'inventare storie sul perché il sangue debba essere rosso, ma non sono presi sul serio dalla maggior parte dei biologi<sup>9</sup>. Nei campi si presentavano due ordini di linguaggio conviventi e contrapposti: la *tarnsprache*, ad appannaggio delle guardie, e la *lagersprache*, parlata dai deportati. Per quanto riguarda il primo idioma, la lingua tedesca, flessiva sia nella radice che nella desinenza, offriva molte occasioni per declinare la crudeltà: minime variazioni morfologiche consentivano di modificare il significato di parole di uso quotidiano, complicando ulteriormente la comunicazione e offrendo un pretesto per punizioni ed esecuzioni. Il secondo invece era soggetto a un'alta varianza da campo a campo, oscillazione determinata dalla composizione delle diverse lingue d'origine degli internati; tale mescolanza, oltre a fornire*

---

<sup>9</sup> Richard Lewontin, *Il sogno del genoma umano e altre illusioni della scienza*, Editori Laterza, 2004, p. 35

uno mezzo di base per la comunicazione, poteva fungere da codice di mutuo soccorso. Una terza variante linguistica era quella degli ebrei parlanti il tedesco, che investiti dalle leggi razziali e obbligati all'esilio, dovettero interrogarsi su quanto una lingua sia mero strumento e quanto sia espressione della propria natura profonda, dalla condivisione dei valori della patria all'aneddotica della vita privata. Hannah Arendt ha detto che *esiste una differenza irriducibile tra la lingua materna e un'altra lingua. Posso esprimerla semplicemente, dicendo che conosco a memoria un gran numero di poesie in tedesco. In un certo senso esse hanno avuto origine sempre nel fondo della mia mente, in the back of my mind; naturalmente questo è qualcosa che non si potrà mai ripetere. In tedesco mi permetto delle cose che non posso permettermi in inglese. È vero che qualche volta me le permetto anche in inglese perché sono divenuta un po' temeraria ma in generale ho mantenuto quella distanza. In ogni caso la lingua*

*tedesca è ciò che mi è essenzialmente rimasto, e sono sempre stata consapevole di averla conservata<sup>10</sup>.*

---

<sup>10</sup> Hannah Arendt *La lingua materna*, Mimesis, Milano 1993

## OZWITZ, 4.



Un paradosso risiede nel fatto che il campo semantico di *stamm* – della stirpe, e correlativamente della radice –, abusato dal linguaggio di *regime*, sia di fatto riconducibile all'essenza della tradizione ebraica, alle riflessioni della *Qabbalah*. Gershom Scholem ha scritto che *l'«albero» delle potenze divine, che secondo il Sefer ha-Bahir - il più antico di tutti i testi cabbalistici – è formato dalle sefirot, appare costituito in Isacco il Cieco dal ramificarsi delle lettere di questo grande Nome. «La radice [della lingua e delle “cose” spirituali che sono le parole di Dio]*

*consiste in un Nome, poiché le lettere [nelle quali esso si articola] sono come rami dall'aspetto di fiamme che si muovono tremolanti, sono come le foglie dell'albero, come le frasche e i rami che nell'albero hanno pur sempre radice ... e tutti i devarim pervengono alla forma e tutte le forme [in ultimo] derivano dall'unico Nome, così come il ramo procede dalla radice. Perciò tutto è contenuto nella radice, che è l'unico Nome»<sup>11</sup>. In questo senso la conoscenza del linguaggio corrisponde alla conoscenza del mondo, una posizione diametralmente opposta a quella del *nix ferstanden* (in cui non si conosce il linguaggio altro, e quindi il mondo altro); Aldo Andrea Cassi ha scritto che *ai giuristi i sovrani affidarono il compito di dirimere i dubbi e di attribuire al Nuovo Mondo e alle sue res un adeguato statuto giuridico. Uno statuto giuridico, quindi una realtà culturale, che era ad esse sconosciuto, estraneo, «altro», ma che costituì per gli europei la principale forma di comunicazione tra i due mondi, il segno intercorrente tra le due civiltà. [...]**

---

<sup>11</sup> Gershom Scholem, *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, Adelphi Edizioni, 2005, pp. 47-48

*L'America rivendicava una nuova imago mundi, costituita da una nuova geografia e da una nuova astronomia, da una nuova botanica e da una nuova zoologia e, infine - non poteva essere altrimenti - da un nuovo diritto; quella immagine, tuttavia, dovette utilizzare le antiche categorie del mondo conosciuto, rinnovandone al contempo i contenuti<sup>12</sup>. Walter Pitts ha detto che tutto sommato siamo d'accordo che, in un certo senso del termine, in ogni battuta è necessaria una ristrutturazione della situazione. E probabilmente siamo anche d'accordo che, per sortire l'effetto desiderato, il tutto dev'essere abbastanza improvviso. La ristrutturazione spiegherebbe il caso, portato da Fremont-Smith, dell'uomo privo di senso dell'umorismo perché incapace di ristrutturare il proprio punto di vista. [...] La barzelletta va considerata nel contesto della persona che la ascolta e dei suoi trascorsi. La quinta volta che si sente una battuta difficilmente si ride. Naturalmente, in quel caso, manca la ristrutturazione perché, in definitiva, si è in grado di prevedere l'andamento futuro della*

---

<sup>12</sup> Aldo Andrea Cassi, *Ultramar, L'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Editori Laterza, 2007, pp. 21-22

*barzelletta*<sup>13</sup>. Sigmund Freud ha scritto che *la cosa migliore per un mortale sarebbe di non essere mai nato*. «Ma», continua il commento filosofico nel *Fliegende Blätter*, «questo capita sì e no a una persona su centomila». Quest'aggiunta moderna a un antico detto è una assurdità evidente, resa più sciocca dal prudente «sì e no». Ma l'aggiunta viene posta accanto alla frase originale come una limitazione indubbiamente corretta, ed in questo modo ci apre gli occhi sul fatto che una frase solenne, accettata come un esempio di saggezza, non vale di per sé molto di più di una assurdità. Chiunque non sia nato non è per nulla un mortale, e per lui non esistono il bene ed il meglio. Così in questo motto di spirito l'assurdo serve a scoprire ed a dimostrare un altro assurdo<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> Gregory Bateson, *L'umorismo nella comunicazione umana*, Raffaello Cortina Editore, 2006, pp. 32-33

<sup>14</sup> Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Newton & Compton Editori, 2004, p. 66



## OZWITZ, 5.



Nella percezione di un'ampia fetta dell'opinione pubblica il *galateo* è assimilabile senza residui al *bon ton* promosso nel palinsesto televisivo pomeridiano. Definizione non falsa, questa, nella misura in cui, per esempio, l'ingegneria civile si può assimilare senza residui alla costruzione delle case delle bambole. Nell'incipit del *Galateo*, Giovanni Della Casa ha scritto che *conciosia cosa che tu incominci pur ora quel viaggio del quale io ho la maggior parte, sì come tu vedi, fornito, cioè questa vita mortale; amandoti io assai, come io fo, ho*

*proposto meco medesimo di venirti mostrando quando un luogo e quando un altro, dove io, come colui che gli ho sperimentati, temo che tu, camminando per essa, possi agevolmente o cadere o, comeché sia, errare: accioché tu, ammaestrato da me, possi tenere la diritta via con salute dell'anima tua e con laude et onore della tua orrevole e nobile famiglia. [...] E sì come gli uomini temono le fiere selvatiche e di alcuni piccioli animali, come le zanzare sono e le mosche, niuno timore hanno, e non di meno, per la continua noia che eglino ricevono dalloro, più spesso si rammaricano di questi che di quelli non fanno, così adiviene che il più delle persone odia altrettanto gli spiacevoli uomini et i rincrescevoli quanto i malvagi o più<sup>15</sup>. Non tutti sanno che la band inglese Joy Division venne accusata dalla stampa di essere filonazista, dal momento che nel romanzo di [Ka-tzetnik 135633](#), intitolato *La casa delle bambole*, così veniva designato il gruppo di internate destinate al soddisfacimento dei piaceri sessuali delle guardie del campo. Appare verosimile ritenere che la stampa non*

---

<sup>15</sup> Giovanni Della Casa, *Galateo*, Einaudi, 2000, p. 5 e p. 7

abbia associato il ritrovamento del frontman Ian Curtis impiccato alla rastrelliera per i panni a quello dell'Iscriota in quanto ai tempi del primo spiacevole episodio le rastrelliere per i panni non erano ancora state brevettate. Denis Feeney ha scritto che *il 7 ottobre del 1993, il «New York Times» ha descritto il cerimoniale Shinto nel corso del quale i sacerdoti demoliscono periodicamente il tempio della dea solare Amaterasu e quindi ricollocano la divinità, o per meglio dire il contenitore di un antico specchio in cui si dice si materializzi il suo spirito, in una nuova sede distante poche centinaia di metri. Si tratta di un rito di grande rilevanza e assai costoso (all'incirca 300 milioni di dollari), ma ciò nonostante il motivo resta oscuro ai partecipanti e persino ai sacerdoti*<sup>16</sup>. Ennio Caretto ha scritto che *la mattina del 13 gennaio del 1948, un gruppo di operai rinvenne in una strada di Minsk in Bielorussia il cadavere di Solomon Mikhoels, il celebre attore e direttore del Teatro Yiddish di Mosca, presidente del Comitato*

---

<sup>16</sup> Denis Feeney, *Letteratura e Religione nell'Antica Roma*, Salerno Editrice, 1999, p. 180

*antifascista ebraico, pilastro della resistenza contro l'invasione tedesca nella seconda guerra mondiale, amico di Albert Einstein e del grande basso americano Paul Robeson. L'evento destò scalpore in tutto il mondo. Stalin ordinò accertamenti sulla causa della morte - un investimento stradale, fu il responso - ed esequie di Stato in onore del defunto. Ma documenti segreti declassificati di recente dal Cremlino dimostrano che Mikhoels fu assassinato dal Kgb, la polizia politica sovietica, su ordine del dittatore, e che il suo omicidio segnò l'inizio della persecuzione degli ebrei nell'Urss. Persecuzione che sfociò nella esecuzione dei loro più influenti intellettuali alla Lubianka, il famigerato penitenziario moscovita, il 12 agosto del '52, "la notte della strage dei poeti". [...] Kruscev notò che [Stalin] lo nascose negli scritti e nei discorsi, ma che nel '39 assicurò a Von Ribbentrop, il ministro degli Esteri tedesco, che avrebbe rimosso tutti gli ebrei dai posti di comando. Il dittatore diede il via alle epurazioni e ai confini nel '44, quando non ebbe più bisogno di loro, facendo anche arrestare il fidanzato della figlia<sup>17</sup>.*

---

<sup>17</sup> Ennio Caretto, *Stalin, la notte di sangue degli ebrei*, dal *Corriere della Sera* del 5

## OZWITZ, 6.



Barrington Moore Jr ha scritto che *gli uomini cercano quelle verità che possono contribuire al loro successo nella lotta con la natura e con gli altri uomini. V'è spesso in questa ricerca una forte componente distruttiva. A coloro che sostengono che «la verità» o la «vera» filosofia producono sempre l'effetto di elevare e migliorare la vita, per potere criticare le conseguenze distruttive della fisica moderna, va ricordato che anche Archimede ha*

*lavorato per l'industria bellica del suo tempo*<sup>18</sup>. Nella fattispecie, Giorgio Israel e Ana Millán Gasca hanno scritto che *nel laboratorio di Aberdeen von Neumann entrò in contatto, per la prima volta, con le esigenze più concrete della scienza applicata e stabilì i primi rapporti diretti con le istituzioni militari. Indubbiamente, la sua sensibilità di «rifugiato» e la sua simpatia esplicita per un paese che lo aveva accolto nel modo migliore furono alla base della disponibilità che egli mostrò subito a collaborare con la ricerca militare. [...] La partecipazione di von Neumann al progetto atomico di Los Alamos non si limitò agli aspetti scientifici. Fin dall'inizio, egli mantenne rapporti con le autorità militari che controllavano il progetto e fece parte del comitato che decise gli aspetti tattici dell'uso militare della bomba e la localizzazione degli obiettivi giapponesi del bombardamento. La decisione dell'amministrazione Truman di usare effettivamente la bomba atomica sanciva un cambiamento di rotta della politica estera degli Stati Uniti. Infatti, nei mesi finali della guerra*

---

<sup>18</sup> Robert Paul Wolff/Barrington Moore jr/Herbert Marcuse, *Critica della tolleranza*, Einaudi, 1968, p. 58

*il paese aveva evitato di configurare un'alleanza angloamericana in chiave antisovietica e volta a escludere l'Unione Sovietica di Stalin dalla gestione degli equilibri politici internazionali. [...] Nonostante l'abilità con cui egli [Stalin] evitò a lungo il confronto radicale con gli Stati Uniti, le sue mire espansionistiche consolidarono nell'amministrazione Truman, fin dall'inizio del 1946, una posizione dura nei confronti dell'Unione Sovietica<sup>19</sup>. Inoltre ripetendomi più volte tali assicurazioni, tutta emozionata entrò furtivamente nella stanza e tolse dal piccolo scrigno un vasetto. E io me lo strinsi al petto e presi a baciarlo, pregandolo che mi fosse propizio e mi concedesse un volo felice; poi, dopo essermi tolto in fretta tutti i vestiti, ci affondai le mani con avidità e, preso un bel po' di unguento, me lo strofinai su ogni parte del corpo. E già agitando le braccia su e giù alternatamente, cercavo di muovermi imitando un uccello: ma piume niente, e nemmeno ali. I miei peli invece, quelli sì, cominciano a farsi più spessi e si mutano in setole, e la mia pelle morbida si indurisce*

---

<sup>19</sup> Giorgio Israel/Ana Millán Gasca, Il mondo come gioco matematico, *La vita e le idee di John von Neumann*, Bollati Boringhieri, 2008, p. 125, pp. 131-132

*in cuoio, e all'estremità delle mani si perde la divisione e tutte le dita si contraggono in un unico zoccolo, e dalla fine della mia spina dorsale viene fuori una lunga coda. Ed ecco che la mia testa si fa enorme, la bocca lunga lunga, le narici si dilatano, le labbra mi cascano giù; allo stesso modo, anche le orecchie crescono a dismisura e si ricoprono di peli ispidi. E di questa disgraziata metamorfosi non trovavo nessun lato positivo, se non il fatto che una certa mia dote naturale cresceva e cresceva, ma proprio ora che non ero più capace di tenere Fotide tra le braccia. E quando, ormai senza scampo, guardandomi a una a una tutte le parti del corpo, mi vidi trasformato non in uccello ma in asino, volevo lamentarmi con Fotide per quello che aveva combinato, ma privo com'ero ormai delle mie facoltà umane del gesto e della parola, feci l'unica cosa che potevo e, col labbro inferiore piegato all'ingiù, ma guardandola di traverso con gli occhi umidi, la rimproveravo in silenzio. Lei, appena mi vide ridotto così, prese a percuotersi il viso coi pugni e gridò «Povera me! Sono Finita! L'ansia e la fretta mi hanno fatto sbagliare, e mi ha tratto in inganno la somiglianza dei vasetti. Fortuna che*



*l'antidoto a questa metamorfosi si trova abbastanza facilmente. Ti basterà masticare delle rose per uscire subito dall'asino e tornare ad essere di nuovo il mio Lucio.»<sup>20</sup>*

---

<sup>20</sup> Lucio Apuleio, *Le Metamorfosi*, BUR, 2005, *Libro III*, cap. 24-25

## OZWITZ, 7.



Bernard de Mandeville ha scritto che *il fertile alveare era pieno di una moltitudine prodigiosa di abitanti, il cui grande numero contribuiva pure alla prosperità comune. Milioni di api erano occupate a soddisfare la vanità e le ambizioni di altre api, che erano impiegate unicamente a consumare i prodotti del lavoro delle prime. Malgrado una così grande quantità di operaie, i desideri di queste api non erano soddisfatti. Tante operaie e tanto lavoro potevano a mala pena mantenere il lusso della metà della popolazione. [...] Essendo così ogni ceto pieno di vizi, tuttavia la nazione di per sé godeva di una felice*

*prosperità. Era adulata in pace, temuta in guerra. Stimata presso gli stranieri, essa aveva in mano l'equilibrio di tutti gli altri alveari. Tutti i suoi membri a gara prodigavano le loro vite e i loro beni per la sua conservazione. Tale era lo stato fiorente di questo popolo. I vizi dei privati contribuivano alla felicità pubblica. Da quando la virtù, istruita dalle malizie politiche, aveva appreso i mille felici raggi dell'astuzia, e da quando si era legata di amicizia col vizio, anche i più scellerati facevano qualcosa per il bene comune<sup>21</sup>. L'opera prosegue con la presa di coscienza da parte dell'intera società del meccanismo ipocrita che la regolava e con il conseguente disfacimento progressivo di tutte le sue strutture, non essendoci più bisogni da soddisfare all'infuori di quelli primari. R. D. Laing ha scritto che è assai raro incontrare un uomo «senza maschera»: si può anche dubitare che un tale uomo possa esistere. Tutti portiamo, in qualche misura, una maschera; sono molte le situazioni nelle quali non vogliamo entrare completamente. Nella vita «comune» sembra quasi impossibile che succeda*

---

<sup>21</sup> Bernard de Mandeville, *La favola delle api*

*altrimenti. Ma il falso io dello schizoide differisce per molti versi dalla maschera indossata dalla persona «normale», e anche dalla falsa facciata caratteristica dell'isterico. Nella persona «normale» [...] la questione, comunque, non si pone con tale penosa intensità da spingere l'individuo a combattere e distruggere questa realtà estranea, che esiste dentro di sé come se avesse un'esistenza separata e quasi personale<sup>22</sup>. Nel Codice di Diritto Canonico, Libro II, Parte I, Can. 222, si legge che 1. I fedeli sono tenuti all'obbligo di sorvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri; 2. Sono anche tenuti all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi. Nel Can. 223 si legge che 1. Nell'esercizio dei propri diritti i fedeli, sia come singoli sia riuniti in associazioni, devono tener conto del bene comune della Chiesa, dei diritti altrui e dei propri doveri nei confronti degli altri; 2. Spetta*

---

<sup>22</sup> R. D. Laing, *L'io diviso*, Einaudi, 1969, p. 109

*all'autorità ecclesiastica, in vista del bene comune, regolare l'esercizio dei diritti che sono propri dei fedeli*<sup>23</sup>. Michel Foucault ha scritto che *una disciplina non è la somma di tutto ciò che può essere detto di vero a proposito di qualcosa; non è neppure l'insieme di tutto ciò che può essere, su di uno stesso dato, accettato in virtù di un principio di coerenza o di sistematicità. La medicina non è costituita dal totale di ciò che si può dire di vero sulla malattia; la botanica non può essere definita colla somma di tutte le verità che concernono le piante. Le ragioni di questo sono due: innanzitutto la botanica o la medicina, come ogni altra disciplina, sono fatte tanto di errori che di verità, errori che non sono residui o corpi estranei, ma che hanno funzioni positive, un'efficacia storica, un ruolo spesso indissociabile da quello della verità. Ma occorre, inoltre, perché una proposizione appartenga alla botanica o alla patologia, che risponda a condizioni in un certo senso più rigide e più complesse della verità pura e semplice: in ogni caso, a condizioni diverse. [...] Insomma, una proposizione deve rispondere a complesse e pesanti*

---

<sup>23</sup> *Codice di Diritto Canonico*, Unione Editori Cattolici Italiani, 1983

*esigenze per poter appartenere all'insieme di una disciplina; prima di poter dirsi vera o falsa, essa deve essere, come direbbe G. Canguilhem, «nel vero»<sup>24</sup>.*

---

<sup>24</sup> Michel Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, 2004, pp. 16-17

## OZWITZ, 8.



Alfredo Cattabiani ha scritto che *in ogni tradizione il loro canto è simbolo di rivelazione. Nella Roma precristiana gli auspices (da avis spicere, osservare gli uccelli) traevano i loro presagi non soltanto dal loro volo, ma anche dal canto. Secondo una credenza ebraica i Libri sapienziali (Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico) sono stati dettati al re Salomone proprio dagli uccelli; tradizione che è stata ripresa anche nell'Islam: «Oh uomini!» dice Salomone secondo il Corano «noi siamo stati istruiti dal linguaggio degli uccelli e ricolmi di tutti i beni».*

*Soltanto agli iniziati è concesso di capire il linguaggio misterioso degli uccelli. [...] La comprensione del linguaggio degli uccelli allude alla conquista dell'immortalità. [...] In molte leggende medievali si narra di santi che ricevono dagli uccelli, quasi angeli incarnati, messaggi divini. [...] Tuttavia il canto di alcuni uccelli ha ispirato anche simboli negativi, evocando demoni che addirittura parlano all'orecchio degli oratori o dei servitori del male il cui capo, al contrario dei santi, non ha il canonico nimbo<sup>25</sup>. Paul Tibbets disse: mia madre si chiamava Enola Gay Haggard prima di sposare mio padre, e mio padre non mi ha mai sostenuto con l'aviazione - odiava aeroplani e motociclette. Quando dissi loro che avrei abbandonato il college per pilotare gli aerei nell'aviazione militare, mio padre disse «Bene, ti ho mandato a scuola, comperato automobili, dato soldi perché uscissi con le ragazze, ma da adesso, sei indipendente. Se vuoi andarti ad ammazzare, vai pure, non me ne frega un accidente». Poi mamma disse tranquillamente «Paul, se vuoi pilotare gli aeroplani, per te andrà tutto bene». E fu così. [...]*

---

<sup>25</sup> Alfredo Cattabiani, *Volario*, Oscar Mondadori, 2001, pp. 43-44



*Dissi «Sapete cosa faremo oggi?», loro dissero «Beh, certo, andremo in missione di bombardamento», dissi «Sicuro, andremo in missione di bombardamento, ma sarà un po' particolare ». [...] Dissi «Questa è la bomba atomica che sganceremo». Loro ascoltavano attentamente ma non vidi nessun cambiamento nei loro visi o altro. Quei ragazzi non erano idioti. Edwin Eugene "Buzz" Aldrin Jr<sup>26</sup> ha scritto che il colore del suolo dipendeva dall'angolo del Sole. Poteva essere una tonalità di grigio, o poteva essere più luminoso, se il Sole era alle mie spalle. Se guardavo attorno alla mia ombra, emanava un colore biancastro, ma se guardavo verso il Sole, appariva scuro come il carbone. Potevo guardarmi attorno e vedere la Terra, che sembrava piccola - un invitante oasi che brillava lontana nel cielo. [...] Non potevo guardare direttamente il Sole. Era troppo brillante - quasi come un riflettore di pura luce bianca. La quantità di luce che rifletteva la superficie lunare era elevatissima, era come se fossimo in mezzo alla neve luminosa. Il cielo era completamente nero - non potevo vedere pianeti o stelle. Notificai a Houston*

---

<sup>26</sup> Il secondo uomo sulla luna

*«Stupenda, stupenda. Magnifica desolazione».* T. S. Eliot scrisse che *una volta accertato che l'emozione artistica suscitata da ciascun episodio della Commedia dipende dal complesso, possiamo procedere a indagare quale sia, in complesso, la struttura.* L'utilizzazione dell'allegoria e dell'astronomia è evidente. Una struttura meccanica, in un poema di ambito così vasto, era una necessità. Poiché il centro di gravità delle emozioni è più remoto da una singola azione umana, o da un sistema di azioni puramente umane, di quanto non avvenga nel dramma o nell'epica, la struttura dev'essere di conseguenza più artificiale e apparentemente più meccanica. Non è essenziale che l'allegoria o la quasi inintelligibile astronomia siano capite: è essenziale solo giustificarne la presenza. È la struttura consentita dall'impalcatura. Essa consiste in una scala ordinata di sentimenti umani, ma non necessariamente di tutti i sentimenti umani; e comunque i sentimenti acquistano tutti un significato più limitato o magari più ampio per il posto che occupano nello schema<sup>27</sup>. Edwin Eugene "Buzz"

---

<sup>27</sup> T. S. Eliot, *Scritti su Dante*, Bompiani, 1994, p. 11

Aldrin Jr ha detto che *per me il ritorno sulla Terra fu impegnativo. Ero una celebrità sul piedistallo, e dovevo essere all'altezza di questo. Come gli attori e gli scrittori che sono sempre intermittenti nei periodi di lavoro, avevo una vita non strutturata. Così l'alcolismo e la depressione, che ho ereditato, erano pronte per fiorire. Da Odisseo a Pinocchio, il viaggio inteso come strumento di conoscenza comporta una trasformazione del soggetto, nella coscienza e nei connotati. In questo senso l'idea di ritorno viene a delinearsi come soltanto uno dei possibili punti di vista, con la conseguente difficoltà - o addirittura impossibilità - di riconoscimento da parte di chi il viaggio non lo ha intrapreso. Joseph Campbell ha scritto che *Lo schema abituale di questo stato [la schizofrenia] prevede dapprima una rottura, un distacco dall'ordine e dal contesto sociale in cui la persona è inserita, seguito da un lungo e profondo ripiegamento all'interno, negli strati più profondi della psiche e, per così dire, all'indietro nel tempo. Qui si scatena una serie caotica di incontri, esperienze oscure e terrificanti che, se la**

*vittima è fortunata, riescono però ad avere una funzione in un certo senso stabilizzante, di appagamento, e infondono nuovo coraggio. In simili casi segue poi il viaggio di rinascita e di ritorno alla vita. Questa è anche la formula universale del viaggio dell'eroe mitologico che nel mio libro avevo distinto e definito nelle tre fasi: separazione, iniziazione e ritorno. [...] Tra i popoli primitivi dediti alla caccia, le cerimonie rituali derivavano, per la maggior parte, dalle esperienze psicologiche dei loro sciamani. Lo sciamano è una persona che, nella sua prima adolescenza, subì una violenta crisi psicologica, qualcosa che oggi verrebbe definita una "psicosi". Di solito la famiglia, in ansia, per curare il ragazzo manda a chiamare un anziano sciamano e questi, grazie alla sua lunga esperienza e attraverso strumenti, canti, e pratiche adeguate, ci riesce. [...] Ricapitolando, quindi: il viaggio interiore dell'eroe mitologico, dello sciamano, del mistico e dello schizofrenico è, in teoria, lo stesso; e quando ha luogo il ritorno, la liberazione, questa è sperimentata come rinascita, la nascita, cioè, di un Io "nato due volte",*

*non più legato e limitato dall'orizzonte del suo mondo  
diurno*<sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Joseph Campbell, *Miti per vivere*, Oscar Mondadori, 1996, p.89, p.91, p. 122





